Tornano a vivere le serre

Ai Carmini al via un importante progetto di rivitalizzazione

continua a pagina 3

È valdagnese l'erede di Caruso

Abbiamo incontrato il tenore di fama internazionale Alessandro Lora

continua a pagina 4

Una città che fa musica

Doppio anniversario per "Progetto Musica" e coro "Città dell'Armonia"

continua a pagina 6

Avete mai sentito parlare di Kelowna?

Come si torna da un viaggio studio all'estero: ce lo raccon-ta Giovanni Rizzotto

continua a pagina 7

Due etti d'ombra di campanile

Una zia burlona è la protagonista del racconto di Giampietro Zanatta

continua a pagina 8

il nostro campanile

Periodico di informazione della Valle dell'Agno

BIMESTRALE EDITO DA ASSOCIAZIONE PROVALDAGNO

ANNO LXV
N.2 dicembre 2021

299

Cari lettori

La fine di un anno è sempre un momento in cui ci sen-tiamo un po' come Giano, la divinità bifronte.
Con un volto guardiamo al passa-to e tiriamo le fila di ciò che sono stati gli ultimi dodici mesi. Con l'al-tro alziamo lo sguardo a un futuro carico di nuovi propositi.
In questo tempo incerto, noi ab-biamo deciso di guardare avanti, al bello che sicuramente arriverà.
Abbiamo deciso di pensare – e progettare – gli appuntamenti che vogliamo realizzare: dalla Festa della Maresina alle passeggiate tra le contrade, dal "Pane e latte" a nuove sorprese che stiamo con-fezionando.
Abbiamo deciso di iniziare a lavo-rare alla festa con cui celebreremo i 120 anni dell'Associazione. Un traguardo storico che vogliamo condividere con tutti i nostri soci: per ricordare insieme questa lun-ga e appassionata storia, ma so-prattutto per rinnovare il nostro impegno nel valorizzare e pro-muovere le tradizioni, le eccellenze e il patrimonio che la nostra città e il nostro territorio racchiudono.
Abbiamo deciso di guardare con speranza al futuro perché, come ci ricorda in queste pagine un ra-gazzo di diciannove anni, vale davvero la pena di vivere questa vita, gustando ogni momento con tutto noi stessi.
Buone feste

Tornare a casa

Tanto attesa e fortemente voluta, è andata in scena la Festa d'Autunno. Ecco come l'hanno vissuta sotto al tendone i giovani del gruppo Valle-Y

di Valle-Y • i giovani di Valdagno

L'inizio di novembre del 2020 è sta-to segnato da una scena inedita: la piazza di Valdagno spenta, svuotata di luci e di persone, senza odori di cibo e musiche di giostra. Un altro, l'ennesimo furto della pandemia ai danni della voglia di stare assieme della nostra comunità. Sembrava quasi impossibile, quest'anno, l'i-dea di poter finalmente tornare in piazza con maroni, frittelle, tur-binei, musica e giostre. Di quelle cose da non credere finché non si toccano con mano. Eppure, ecco la Festa d'Autunno: bella come sem-pre, ma questa volta con il gusto in più delle cose che tornano dopo una lunga attesa e tanta speranza alimentata sottovoce.
Un'attesa che da noi del gruppo Valle-Y • i giovani di Valdagno è sta-ta salutata con la voglia di metterci in gioco e partecipare in un modo diverso dal solito. Ci siamo rimboc-cati le maniche, abbiamo messo le nostre magliette rosse e abbiamo passato le serate sotto il grande ten-done in Piazza del Mercato, pronti ad aiutare negli stand e a tenere in ordine i tavoli.
Abbiamo voluto fortemente farlo non solo per esserci per la città in un momento di festa tanto atteso, ma anche per dimostrare che i giovani hanno voglia di fare, di sporcarsi le mani, di divertirsi. Di ripartire.
Sotto il tendone abbiamo trova-to la festa di sempre, ma anche la grande famiglia della ProValdagno, che ci ha accolti a braccia aperte. Mostrandoci il mondo dell'associa-zionismo come pensiamo dovreb-be essere sempre vissuto: facendo rete, mettendo in contatto persone e idee, mettendo a lavorare fianco a fianco realtà, età e generazioni diverse per costruire assieme un'i-dea di comunità migliore. Una co-munità inclusiva, attiva, che crea opportunità e spazi.
Sotto il tendone, con gli altri volon-tari, abbiamo trovato anche il gu-sto della fatica fatta con il sorriso, magari fra una sosta per un brulè e una frittella. Abbiamo trovato l'en-tusiasmo e la musica dal vivo che ci era tanto mancata. Abbiamo rivi-sto amici e conoscenti, salutati con la felicità di chi torna da un lungo viaggio: come se tutti fossimo stati in posti lontani dal triste marzo del 2020, e la Festa d'Autunno fosse il momento di tornare a casa. Abbiamo visto una Valdagno piena di vita, bella nel suo essere gioiosa, nel suo prendersi un momento per rivedersi in piazza.
Dalla nostra esperienza di volonta-riato alla Festa d'Autunno ci portia-mo a casa cose meravigliose: giorni di festa, di odori di cibo, di musica, di luci e colori. Un'esperienza che ha arricchito moltissimo noi come persone e come gruppo, e che speriamo possa rappre-sentare per altri giovani la dimo-strazione del fatto che non servono grandi gesti per aiutare a costruire una comunità: a vol-te basta mettere una maglietta rossa, distribuire castagne o rac-cogliere vassoi.
Sono stati giorni pieni di speranza, che di questi tem-pi è sempre più preziosa.
Ci vediamo l'anno prossimo sotto il tendone!



BCC CREDITO COOPERATIVO
Banca San Giorgio Quinto Valle Agno

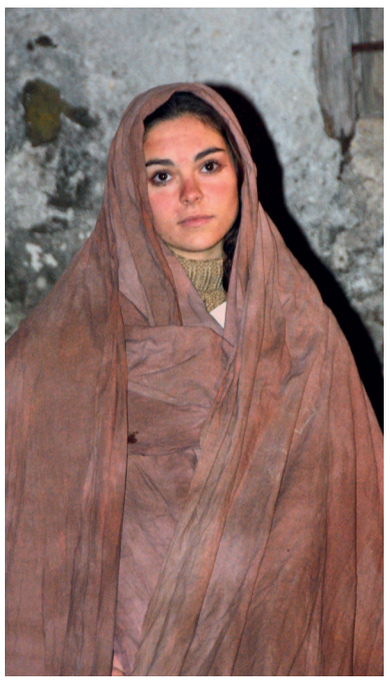
Festa d'Autunno ed eventi natalizi: ProValdagno anima il centro e le contrade

Non solo la Festa d'Autunno che, dopo un anno di stop, è tornata per la gioia di grandi e piccini. L'ultima parte dell'anno ha visto ProValdagno protagonista anche durante gli eventi natalizi. Tra le attività promosse non è mancato un inedito Presepe Vivente: l'esperienza teatrale all'aperto, proposta dalla compagnia "I nati per caso", ha avuto come suggestivi sfondi le contrade di Valdagno: dai Massignani ai Vegri passando per Castelvecchio. Gli appuntamenti, animati sempre da un coro del territorio, si concludono il 5 gennaio al convento di Santa Maria delle Grazie con l'arrivo dei Magi.

Dalla ProValdagno un grande grazie a tutti quelli che hanno reso non solo possibili, ma speciali questi appuntamenti. A chi ha donato ore di lavoro, a chi è salito "sul palco", a chi è venuto a trovarci e a passare un po' di tempo con noi.



Alcune immagini degli eventi









il nostro campanile

Viale Trento, 4/6
36078 Valdagno (Vicenza)
Telefono 0445 480909
associazione@provaldagno.com
www.provaldagno.com

DIRETTORE RESPONSABILE
Vincenzo Grandi

IMPAGINAZIONE GRAFICA
Livio Tozzi
STAMPA
Danzo Stampa Digitale
Via Monte Ortigara, 81 – Cornedo

di Vicenza – Italy € 2,00 – GRATIS AI SOCI –
Reg. Tribunale di Vicenza n. 92 (22/12/1956)
Reg. ROC 25028 – Poste Italiane s.p.a. –
spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003
(Conv. in L. 27/2/2004 n.46) art. 1, comma 1DCV Vicenza

n299 DEF.indd 2 21/12/21 11:52

VALDAGNO E DINTORNI

Le serre dei Carmini: un progetto di rivitalizzazione

di Elena Trivelli

Se nell'ultimo anno vi è capitato di passeggiare appena fuori dal centro storico, lungo Via Carmini, verso la località Poggio Miravalle, non può esservi sfuggito un importante cambiamento lungo il vostro percorso. Un orto, un giardino di erbe aromatiche, un'area relax con originali panchine ricavate da vecchi bancali e il chiocciare di qualche gallina.

Le Serre dei Carmini, che incontrate immediatamente sulla destra dopo avere cominciato la leggera salita dal parcheggio di Villa Serena, sono gestite dalla Cooperativa Sociale Il Cerchio e alcuni di noi le conosceranno infatti come "le Serre del Cerchio". La Cooperativa aiuta persone svantaggiate nell'inserimento lavorativo, vende miele e prodotti di sartoria e fornisce numerosi servizi al pubblico. Negli ultimi dieci mesi si è adoperata, con l'aiuto di tanti e generosi volontari, per rigenerare lo spazio delle Serre, che da alcuni anni giacevano quasi del tutto inutilizzate, dopo che un'attività di vendita fiori è cessata nel 2012.

Le Serre hanno ospitato diversi eventi e laboratori negli ultimi mesi, anche in collaborazione con ProValdagno, con il Comune di Valdagno e con diverse organizzazioni locali. Durante la Festa dell'Agricoltura, per esempio, si sono tenute due lezioni legate all'agricoltura sostenibile e alla cura del terreno, mentre le Cantine Soldà hanno partecipato alla pigiatura dell'uva con i più piccoli. Ad Halloween molti bambini sono venuti a creare lavoretti con materiale che normalmente verrebbe buttato - rotoli finiti di carta igienica, pezzi di cartone e scarti di stoffa. Durante la Festa d'Autunno Le Serre erano aperte al pubblico per chi voleva imparare ad aggiustare e affilare i propri attrezzi da orto.

C'è un chiaro filo conduttore che collega questi eventi e quelli già in programma per il 2022. I valori che guidano le attività delle Serre sono infatti il riciclo e il recupero di materiali, lo sviluppo di relazioni positive con l'ambiente e il tramandare conoscenze e tecniche che forse, spesso, stanno scomparendo nelle generazioni più giovani. Ecco che quindi il programma per il nuovo anno prevede laboratori ed incontri per adulti e bambini sulla lavorazione del legno, sull'aggiustare biciclette, sull'orticoltura sostenibile, ma anche serate informative sull'origine dei nostri cognomi, su cosa significa fare apicoltura, per citarne solo alcuni.



Ma non sono solo i contenuti degli incontri a rendere questo posto speciale. Chi vedete lì a lavorare nell'orto, chi vedete dar da mangiare agli animali o tagliare bancali, è un volontario che sceglie di condividere tempo e saperi con una sensibilità, un'umiltà e un'umanità che non si trovano spesso, ma che sono fondamentali nell'inventare un progetto che guarda all'ambiente, alla storia e alle relazioni sociali.

"Abbiamo voluto riaprire, rivalorizzare, restituire questo bellissimo spazio alla comunità" dice Il Presidente de Il Cerchio, Giorgio Peserico. "Non potevamo più aspettare e ci siamo messi in moto all'inizio dell'anno per riportare colore, vita e nuove idee." Le Serre ospitano ora uno spazio interno riscaldato, un'area relax coperta, l'orto con due sistemi di compostaggio, una zona dedicata alle erbe aromatiche, un'area per lavorare il legno e aggiustare biciclette, e qualche animale da cortile.

Le Serre dei Carmini erano originariamente proprietà della famiglia Marzotto, che le cedette poi al Comune. Una convenzione con la Cooperativa permise di aprire un negozio di fiori, che però chiuse nel 2012. Lo spazio rimase pressoché inutilizzato fino all'inizio di quest'anno. "Sta iniziando una nuova avventura per Le Serre dei Carmini e il progetto, come lo spazio, è in continua evoluzione" continua Peserico. "Il programma natalizio ha visto anche un'esposizione di presepi e il programma per il 2022 si prospetta come un invito alla comunità: venite a vedere cosa stiamo creando."

Per maggiori informazioni, scrivi a leserredeicarmini@ilcerchiocoop.it

Camillo Urbani ci racconta il "suo" maestro Guarato

Ci sono insegnanti che, con semplicità e dedizione, riescono a dare delle "spinte" cruciali ad allievi in grado di recepire l'insegnamento che donano, semplicemente essendo sé stessi. Vorrei omaggiare il maestro Giuseppe Guarato che cambiò la direzione della mia vita, facendomi imboccare un percorso che mi ha portato alla professione di insegnante di fisica. Mi chiamo Camillo Urbani, ho scritto un'autobiografia in terza persona "Dalla Fisica all'Alchimia": la potete trovare nel mio sito didatticacomputer.it. Ecco uno stralcio che riguarda il mio incontro con il grande maestro Guarato.

L'infanzia di Camillo fu tranquilla, anche se il corpo minuto lo faceva sentire in difficoltà con i coetanei. Il carattere si rivelò da subito fantasioso e irrequieto. Spesso lo classificavano come un saltimbanco, un piccolo pagliaccio, uno che non stava mai fermo; a volte però dimostrava una forte concentrazione, come quando, ascoltando la banda musicale del paese, rimaneva immobile per ore senza stancarsi. Da subito dimostrò di essere attratto dalla meccanica: quando ebbe tra le mani il suo primo giocattolino semovente, costituito da ingranaggi meccanici, preso da curiosità lo aprì per vedere come era fatto. La scuola gli era di peso; molto coccolato dalla madre, sentiva la scuola come un qualcosa che lo privava della sua presenza, e ciò lo rendeva svogliato e spesso distratto. Nei primi anni l'andamento non era entusiasmante, tanto da venire promosso per "carità cristiana", in considerazione del comportamento rispettoso in classe. D'altro canto, in quel tempo, orfano di padre, con tre sorelle in collegio e la maggiore al lavoro già all'età di 14 anni, gli accadeva di rimanere spesso da solo dopo la scuola; poi alla sera, la mamma era più preoccupata di far recitare il rosario che di controllare la lezione. Le uniche materie in cui Camillo dimostrava capacità erano la matematica e la ginnastica. Le cose si trascinarono così fino alla conclusione della quinta elementare. A quel punto, completato il percorso scolastico obbligatorio, tutti si aspettavano che Camillo fosse mandato a fare il garzone per apprendere un mestiere. Invece, incredibilmente, la madre decise di mandarlo ancora a scuola. Il maestro si mise a ridere: "Signora, suo figlio non ha le capacità adeguate, lo abbiamo trascinato fin qui, con un regalo. Mandarlo agli esami di ammissione alle scuole medie invece che alle professionali è assurdo!".

Costanza aveva però una fede incrollabile e rispose: "È il mio unico figlio maschio. Voglio che vada avanti, la 'Provvidenza' mi aiuterà". Va detto che la madre nominava con tale frequenza la "Provvidenza" che una delle sorelle, fino ad una certa età, aveva creduto trattarsi di una donna in carne e ossa. Inutile dire che fu bocciato. Non solo, ma anche all'esame di quinta elementare fu rimandato a ottobre. Questo gli permise di ripetere la quinta elementare, perché a ottobre non si presentò all'esame di riparazione e fu bocciato automaticamente.

L'anno successivo abbinarono Camillo a una classe quinta in cui insegnava un maestro molto stimato. Era severo ed inflessibile, ma non usava la violenza fisica; bastava uno sguardo e ti fulminava. La sua classe era sempre la più disciplinata e la migliore.

Era il maestro Guarato, ed eccelleva in matematica. Era un genio, aveva frequentato per alcuni anni la facoltà di matematica all'università, ma poi era intervenuta la guerra. Scriveva su una rivista nazionale di matematica inventando quiz e problemi e firmandosi con uno pseudonimo. Spiegava la matematica in modo splendido, con amore e passione; quando poteva, mostrava qualche semplice esperimento di scienze. Camillo ebbe un risveglio; infatti, era più piacevole stare attento alle lezioni piuttosto che vivere all'interno delle sue fantasie. A metà anno il maestro propose alla classe un problema di una certa difficoltà: in un pollaio ci sono 68 animali, conigli e galline. Le zampe sono 176, quanti conigli e quante galline ci sono? In palio c'era un bel voto.

Camillo si concentrò e pensò: se tutti i 68 fossero galline con due zampe, le zampe sarebbero state il doppio cioè 68 moltiplicato per 2 = 136. Poiché in pratica però le zampe erano 176 c'erano 40 zampe in più dovute ai conigli che di zampe ne avevano 4. Ora bastava considerare che le 2 zampe di questi conigli le avevo già contate ipotizzando che tutte fossero galline; se dividevo 40 per 2 si sarebbe ottenuto il giusto numero di conigli. Quindi 20 conigli e 48 galline. Per essere sicuro Camillo fece la contro prova: 20 per 4 aggiunto a 48 per 2. Dava proprio 176!

Alzò la mano e diede il risultato. Il maestro rimase perplesso: come? L'unico ripetente che pareva aver bisogno di un insegnante di sostegno si permetteva di superare i suoi alunni educati da quasi tre anni al ragionamento logico. Superato lo sbigottimento iniziale, il maestro disse: "Ci sei arrivato per caso!". Camillo era molto timido e il modo burbero del maestro gli incuteva soggezione. Di solito si sarebbe chiuso nel silenzio, ma quella volta riuscì a ribattere: "No! Ho fatto i calcoli." Il maestro lo sfidò a spiegare la soluzione alla lavagna. Con uno sforzo sovrumano, Camillo vinse l'ulteriore attacco di timidezza e rifece il ragionamento. Prese un bel voto e, quel che più conta, il maestro lo lodò in pubblico. Da quel momento in poi dedicò molta attenzione a Camillo e questi contraccambiò la fiducia con un impegno nello studio e nella matematica. Quell'anno Camillo superò l'esame di ammissione e andò alle scuole medie.

L'impegno si fece più determinato e costante e Camillo divenne quasi irriconoscibile rispetto al passato. Il pensiero astratto lo attirava, soprattutto nel campo della matematica. Riusciva a cogliere il simbolismo, i punti salienti dei concetti, e questo gli permetteva di saltare i calcoli e di arrivare ai risultati con immediatezza. Diventò così il primo della classe per quanto riguardava l'algebra.

Ci sono insegnanti a cui dobbiamo molto e magari non lo hanno mai saputo. Il minimo che posso fare è dire "grazie mille, maestro Guarato".

n299 DEF.indd 3 21/12/21 11:52

ECCELLENZE VALDAGNESI

Alessandro Lora: l'erede di Caruso

Il tenore valdagnese sta riscuotendo un grande successo internazionale e si prepara al debutto a New York

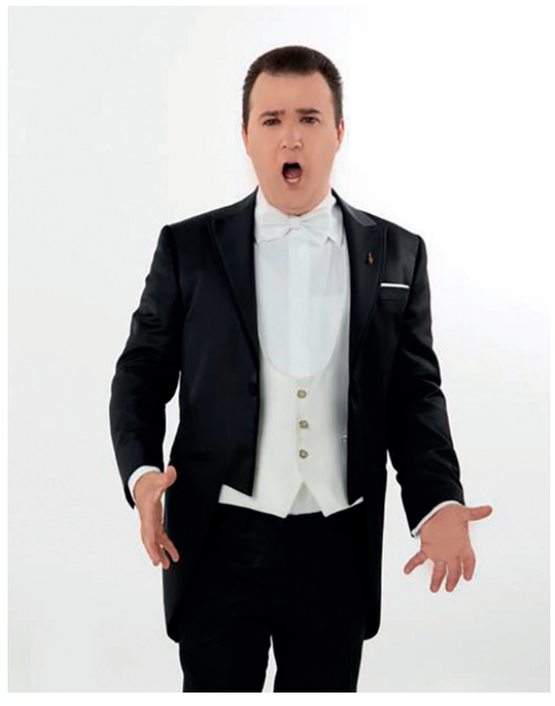
di Emanuela Perin

Simpatico, cordiale, genuino. Così si presenta Alessandro Lora, il giovane tenore, 32enne, di Valdagno. Ha la sciarpa al collo per proteggersi la tanto preziosa gola e ci racconta la sua storia canora.

Al giovedì sera, quindicenne, come tanti ragazzi della sua età, gioca a freccette all'oratorio di Novale e una sera, dopo la partita, assiste a un film su Maria Callas e ne rimane colpito a tal punto da iniziare a raccogliere informazioni su di lei. Piano piano comincia ad interessarsi al mondo del bel canto e poi inizia a seguire Pavarotti nelle sue melodie più celebri. Nessun altro in famiglia ha il dono della canorità e chi lo ascolta lo incita ad applicarsi e a studiare. Frequenta così a Valdagno la scuola di musica Vittorio Emanuele Marzotto per proseguire poi con studi privati; di lì a poco l'incontro con il tenore Gianfranco Cecchele, nome importante della lirica internazionale.

Attualmente prosegue gli studi e il perfezionamento con il Maestro Maurizio Barbacini, uno dei direttori d'opera più importanti del mondo. Comincia così la sua ascesa nel mondo della lirica e dei grandi eventi; ad oggi è seguito da due prestigiose agenzie internazionali, l'agenzia Hollaender Callix di Vienna e una a New York, e ha tre uffici stampa, Padova, Vienna e New York che gli curano la pubblicità e i comunicati stampa e intrattengono rapporti con i media.

Si legge di lui: dopo un lavoro prettamente tecnico volto al perfezionamento vocale, la sua arte è finalmente apparsa nel suo totale splendore. Il suo poter cantare ogni cosa dell'ardimento tenorile senza alcun problema, lo colloca molto vicino alla vocalità di Enrico Caruso e lo rende unico nel suo genere.



Cominciano così i suoi debutti in Italia e in Europa, dove si fa notare fin da subito per la naturalezza e la potenza innata del suo registro acuto. Seguiranno presto il debutto a Vienna e le ospitate sui maggiori canali statali austriaci dove presenta in anteprima mondiale il suo primo cd "Hommage a Caruso", una raccolta dei brani più difficili e famosi. Durante la pandemia, realizza per solidarietà un video a Valdagno cantando dalla loggia di palazzo Festari il suo cavallo di battaglia "Nessun dorma": i suoi acuti riecheggiano tra le vie vuote del paese. Poco dopo, a grande richiesta, lo ha ripetuto a Venezia tra i vicoli, le calle, e i luoghi più suggestivi della città lagunare. Il video in pochi giorni ha fatto trecentomila visualizzazioni.

Grazie alla sua potenza e alla facilità nella zona più acuta della voce, la stampa internazionale comincia a parlare di lui definendolo appunto l'erede di Caruso, notando anche una certa somiglianza fisica, lo fa vestire come Caruso e gli dedica facciate intere nei giornali internazionali parlando della somiglianza fisica e vocale. Raccontandoci questo, si emoziona e dice che a volte vede le sue registrazioni sul palco e si stupisce "ma sono proprio io"? Con giusto orgoglio ci dice che i suoi acuti e il suo modo di cantare così unico lo hanno portato a essere scritturato dal festival Pucciniano per rappresentare Puccini nel mondo. A tal proposito canterà dalla casa del grande maestro Puccini e con il suo pianoforte originale per realizzare, insieme alla fondazione, il video ufficiale.

Ha programmi importanti per il prossimo anno perché farà il suo debutto a Los Angeles, Las Vegas, New York e in California, oltre che legare la sua vita sentimentale con Chiara, biondissima soprano che condivide la sua vita e la sua passione.

Coltivare la voce, ci racconta, non è solo questione di esercizio ma ci vuole tecnica e costanza oltre che tanti sacrifici: infatti canta due ore al giorno ogni altro giorno perché la voce non va usurata ma allenata con metodo. La sua dote è la determinazione, si emoziona sempre ma, quando sale sul palco, si sente tranquillo perché è consapevole che la voce non lo tradirà.

Come è successo anche al Galà della Lirica nella vicina Schio quando si è visto richiedere a gran voce per ben due volte, uno dopo l'altro, l'esecuzione del pucciniano "Nessun dorma" con il suo "Vincerò" (6 minuti di applausi alla prima esecuzione e 12 al bis). Come il grande Caruso, ha afferrato con slancio acuti squillanti e potenti che hanno mandato in estasi il pubblico. Standing ovation e grande emozione.

Lo scorso novembre Alessandro è stato il primo tenore in 28 edizioni ad aver inaugurato gli Mtv Awards 2021 a Budapest cantando durante il galà di apertura. La serata è stata trasmessa in 180 paesi in tutto il mondo e, anche in questo importante evento, ha riscosso minuti di applausi sempre dopo il suo lunghissimo Vincerò!

È difficile essere profeta in patria ma Alessandro sembra esserci riuscito. Buon futuro, Alessandro e porta con orgoglio nel mondo la tua origine valdagnese.

È tempo di anniversari per i licei

Proseguiranno anche nel prossimo anno le iniziative per festeggiare le ricorrenze al classico e all'artistico

di Fabio Sandri

I Licei "G.G.Trissino" di Valdagno vedono quest'anno la ricorrenza di due anniversari: l'ottantesimo della fondazione dei Liceo Classico "G.G.Trissino" e il cinquantesimo della fondazione del Liceo Artistico, meglio conosciuto con la titolazione "Umberto Boccioni". In tale occasione, col patrocinio del Comune di Valdagno e della Provincia di Vicenza e l'appoggio di alcuni sponsor (Lyons Club, Zordan, Banca Terre Venete, Lana Italia, Amer), si sono avviate alcune iniziative di rilievo non solo nell'ambito delle scuole, ma anche rivolte alla cittadinanza e al territorio, dove gli istituti hanno consolidato un lavoro formativo di qualità riconosciuta anche oltre l'ambito locale.

L'80° del Liceo Classico "G.G.Trissino"

È in preparazione, a cura di un gruppo di docenti ed ex docenti della scuola, un volume celebrativo che ricostruirà l'evoluzione delle istituzioni scolastiche liceali a Valdagno a partire dalla fondazione del Liceo Ginnasio del 1941. Il libro sarà corredato da foto storiche inedite e documenti che racconteranno visivamente gli ultimi 80 anni intersecandosi con i principali avvenimenti della storia e commentando le loro ripercussioni sulla vita scolastica dell'Istituto.

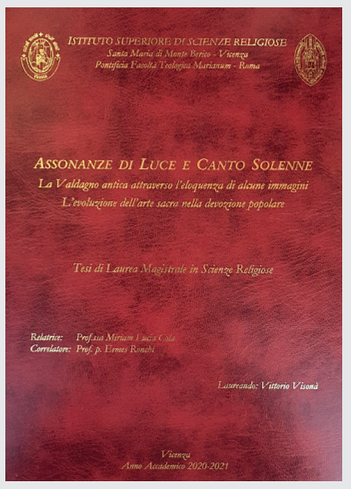
Il 50° del Liceo Artistico "Boccioni"

Il primo appuntamento è stato con uno degli annuali Incontri d'Arte organizzati dal Liceo Artistico che si svolgono ininterrottamente dal 1985 con nomi autorevoli nazionali e internazionali del mondo dell'arte. Protagonista l'artista ed ex docente Giorgio Fabbris.

Nel mese di maggio 2022, oltre agli altri Incontri d'Arte in via di programmazione, si realizzerà la tradizionale Mostra del Liceo Artistico presso la Galleria Civica di Villa Valle con esposizione degli elaborati di studenti ed ex studenti, e con presentazione di alcune performance. Per la ricorrenza del 50° del Boccioni l'edizione di quest'anno sarà incentrata sulla identità storica della didattica artistica al Boccioni.

In tal senso verrà prodotto e presentato un corposo catalogo-libro che conterrà vari contributi, una raccolta di documentazioni sulla storia dell'indirizzo, testimonianze, testi inediti e immagini sulle didattiche delle materie di indirizzo degli insegnanti storici fino a quelle attuali. Un insieme polifonico di materiali assortiti, ma coesi nei contenuti, nel segno fecondo di una libertà di approcci: un segno che si è depositato, ma anche una strada aperta, uno strumento per generazioni future.

Congratulazioni Vittorio!



ProValdagno fa festa insieme a Vittorio Visonà, neodottore in Scienze religiose all'Istituto superiore di scienze religiose Santa Maria di Monte Berico di Vicenza, collegato alla Pontificia Facoltà Teologica Marianum di Roma.

Grande amico della ProValdagno, per anni anima di questo giornale e appassionato conoscitore della nostra città, Vittorio si è laureato con una tesi dal titolo "Assonanze di luce e canto solenne" dedicata alla Valdagno antica vista attraverso l'eloquenza di alcune immagini e all'evoluzione dell'arte sacra nella devozione popolare. Una tesi che riflette non solo la passione per l'arte e la cultura di Vittorio, ma anche il suo legame profondo con una città, Valdagno, che – come si legge nell'introduzione del lavoro – è stata "attiva e bella non solo in un tempo passato, ma è attiva e bella ancora oggi".

Ancora congratulazioni, dottor Visonà!

LA NOSTRA LETTURA

I monti celesti: l'ultimo libro di Michele Santuliana

Il professore del liceo G. G. Trissino ci parla della raccolta di racconti ambientati nel nordest di oggi

S'intitola *I monti celesti* l'ultimo libro di Michele Santuliana, docente di Lettere al liceo "G.G. Trissino" e già autore di alcuni libri di narrativa per adulti e ragazzi. Pubblicato dalla padovana CLEUP, il volume è una raccolta di racconti ambientati nel nordest di oggi, un mondo, come recita la quarta di copertina, «sospeso fra passato e presente, sovente smarrito, alla ricerca di una dimensione e di un'identità, travolto da quello che Zanzotto chiamava "progresso scorsoio", ma al contempo pervaso di feroce poesia». Abbiamo chiesto al professor Santuliana di parlarci di questa sua ultima fatica letteraria. A cominciare dal titolo.

Professore, cosa sono per lei i monti celesti?
Il titolo è un omaggio a Luigi Meneghello, uno dei miei autori di riferimento. In *Congedo*, poesia che chiude *Pomo pero*, Meneghello parla della pianura vicentina, che chiama «piano inferiore del mondo», e dice che questo piano ha appunto «un orlo di monti celesti». Sono le montagne che fanno da sfondo alle nostre vite quotidiane: vite di pianura, come quelle dei personaggi dei miei racconti, eppure segnate dalla presenza dei monti in lontananza, monti che ci scrutano anche quando non abbiamo tempo di guardarli per il nostro vivere frenetico. Ecco, così sono anche i miei personaggi: talora alzano lo sguardo, vorrebbero sollevarsi, altre volte sono trattenuti dalla pianura.

Il libro è una raccolta di racconti. Com'è nato?
Si tratta di una selezione dei racconti che ho scritto negli ultimi anni. Dopo *Il paese silenzioso*, dedicato alle storie del mio paesello d'origine, sentivo il desiderio di ampliare lo sguardo e di "scendere in pianura". Volevo descrivere la vita di oggi in questa parte di mondo, la fascia pedemontana del Veneto. Sono dodici racconti che ci presentano altrettanti protagonisti alle prese con piccole o grandi sfide del quotidiano: un bambino che sogna di vincere la bicicletta rossa posta in palio alla lotteria della sagra paesana, un uomo di mezza età dall'esistenza piuttosto grigia che aspetta con ansia un concerto, un imprenditore che si confronta con la fine tragica di un collega, persino un'anziana suora di fronte a un compito nuovo e complicato. Ho cercato, insomma, di ritrarre vicende e persone in modo realistico. I personaggi sono inventati ma rispecchiano un mondo che mi pareva, e mi pare, di vedere se mi guardo intorno.

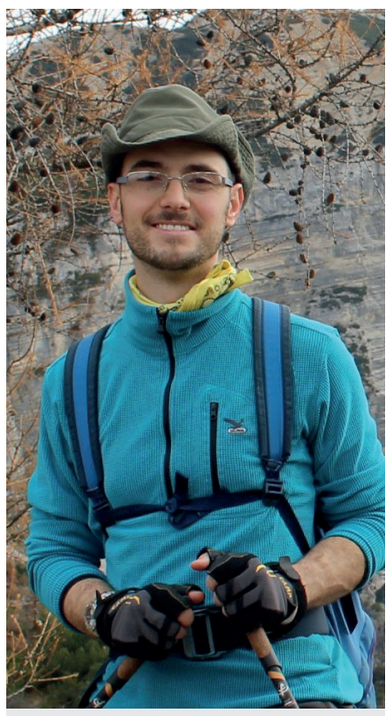


Le storie sono fra l'altro disposte secondo un ordine musicale. Ci spiega perché?
Vero, i racconti sono raggruppati in quattro terne, che ho voluto nominare con notazioni musicali, come i movimenti di un concerto. La musica è sempre stata importante per me, e in questo libro volevo dare l'idea di un quadro, di una rappresentazione armoniosa, pur nella diversità dei personaggi e delle situazioni.

Quali sono i temi del libro?
Ce ne sono diversi. Sicuramente uno è il legame fra personaggi e paesaggio. Un po' come la pianura in cui vivono, i miei personaggi si muovono, e spesso in modo vorticoso, alla ricerca di un loro "luogo", di una dimensione. Qualcuno riesce nella ricerca, altri si smarriscono. Un altro tema importante è forse quello della memoria: sovente i personaggi sono alle prese con i loro ricordi oppure cercano un legame che li ancori in mezzo a un mondo che corre senza una precisa direzione. Ma non voglio svelare troppo al lettore: è giusto che ciascuno colga da sé nel libro temi e rimandi.

I suoi ultimi libri sono stati romanzi per ragazzi. Come mai è tornato alla narrativa per adulti?
In realtà quando scrivo non mi pongo queste distinzioni. Una storia è una storia, un personaggio nasce (può nascere in modi e tempi anche diversissimi) e chiede soltanto di essere ascoltato, seguito, raccontato. E ogni storia ha una voce propria. Il problema semmai, per un insegnante, è trovare il tempo di seguire un personaggio fra i molti impegni che la scuola pone! Diciamo che la narrativa per ragazzi ha in comune con i racconti di questo libro la brevità, che consente di procedere anche nel poco tempo a disposizione, per esempio in un fine settimana. Sempre che non ci siano temi da correggere!

Attualmente sta lavorando a qualche altro libro?
Sì, c'è una sorpresa in arrivo per la prossima primavera. E stavolta, se tutto andrà a buon fine, sarà qualcosa di molto diverso. Avrà a che fare col mito antico. Ma sono scaramantico, non voglio svelare altro. Fra qualche mese, magari, ne riparleremo.



Michele Santuliana è nato nel 1988. Laureatosi in Lettere classiche e Storia antica a Padova, insegna oggi Materie letterarie e latino presso il liceo "G.G. Trissino" di Valdagno (Vi). Nell'aprile 2012 è uscito per Biblioteca dell'Immagine il suo primo libro, *Il paese silenzioso. Storie del Veneto che non c'è più.* Nello stesso anno ha esordito come autore per ragazzi, pubblicando *Alessandro Magno. Sui passi di un condottiero* (Raffaello Editrice). Negli ultimi anni ho concentrato la sua attività di scrittura nella letteratura per bambini e ragazzi. Fra i suoi ultimi libri *La pietra del sole* (2016) e *L'isola del labirinto* (2019), tutti editi da Raffaello Editrice. Collabora con «Quaderni Vicentini», rivista bimestrale giornalistico/culturale, e col blog laletteraturaenoi diretto da Romano Luperini.

LA TOVAIA

Cappone alla frutta

Ingredienti per 8 persone
* 1 cappone di 2 Kg circa
* mezza cipolla
* 4 cucchiai di olio extravergine di oliva
* 50 gr. di pancetta
* 1 mela
* 50 ml di brandy
* 1 arancia
* 100 ml di brodo di carne
* mezzo limone
* sale e pepe

Preparazione
Sbucciare e tagliare a dadini la mela, tritare la cipolla e la pancetta, spremere l'arancia e il limone.
Rosolare il cappone in una casseruola con la pancetta, la cipolla e l'olio, unire la mela e il brandy e fare evaporare su fuoco vivo.
Abbassare la fiamma, bagnare con il succo degli agrumi, salare, pepare, coprire e continuare la cottura per altri 40 minuti girando il cappone di tanto in tanto e bagnandolo contemporaneamente con il brodo bollente.
Toglierlo dal recipiente, tagliarlo a pezzi e irrorarlo con il fondo di cottura.

Vino consigliato: Prosecco di Valdobbiadene Fermo

Ricetta presentata da ***Cinzia Rossato***

tratto da
Maresìna d'argento, 1ª raccolta di ricette con l'erba maresìna e non solo...
a cura di Gabriella Polita e Amedeo Sandri
Edizioni Mediafactory

La musica in città ha festeggiato nel 2021 due anniversari importanti

Progetto Musica: trent'anni di cultura e arte

di Daniela Fattori

Costituita nell'ottobre 1991 da un gruppo di insegnanti della ex scuola di musica Marzotto, prima con il nome di Associazione Dario Neresini e poi, dal 1996, con l'attuale denominazione, Progetto Musica fonda le sue azioni su tre principi fondamentali: lo sviluppo sociale, culturale e creativo; l'educazione e crescita culturale e civile; la formazione umana, civile e sociale.

Il tutto attraverso i canali della Musica e dell'Arte.

L'associazione eredita dalla ex scuola di musica Marzotto una cinquantina di allievi e quatto aule all'interno dello stabile ed avvia una campagna di informazione e di diffusione, dapprima nel territorio valdagnese, qualche anno dopo in tutti i comuni della vallata e oltre.

Sottoscrive convenzioni con amministrazioni pubbliche ed enti privati per ottenere la possibilità di realizzare i corsi musicali in locali sparsi in una decina di comuni della provincia al fine di raggiungere in maniera capillare un numero sempre più elevato di ragazzi e adulti e coinvolgerli nel proprio progetto.

All'interno di scuole pubbliche e private avvia percorsi formativi rivolti sia agli alunni, sia agli insegnanti.



Pochi anni dopo la sua costituzione, l'associazione decide di ampliare la sua offerta aggiungendo alle attività musicali anche la danza, il teatro, l'arte figurativa e le arti marziali.

Organizza il centro estivo Summerhouse. Avviato i primi due anni soltanto a Valdagno, nel giro di una decina d'anni il centro estivo viene organizzato anche nei comuni di Cornedo Vicentino, Castelgomberto, Trissino, Arsiero, Valdastico. Centinaia di bambini nel corso di una decina d'anni trascorrono parte della loro estate giocando e divertendosi con la musica e altre espressioni artistiche.

Molto attiva nella produzione di eventi musicali ed artistici, cura rassegne musicali importanti, come la rassegna estiva "Estate in Città" che ha visto esibirsi nel centro storico a Valdagno artisti nazionali ed internazionali, la rassegna autunnale "Foglie d'Autunno" che porta nelle diverse frazioni della città concerti e spettacoli, il festival "Festa della Musica" che vede il Parco la Favorita ospitare per una quindicina di giorni spettacoli e concerti di musica, danza, teatro e molto altro.

Interessata al confronto con altre realtà, fin dal 2000 organizza scambi culturali in Italia e all'estero coinvolgendo ragazzi e adulti in importanti esperienze che portano a costruire amicizie pluriennali, come quella con la Musikschule di Prien am Chiemsee in Germania o con l'Associazione "C. Monteverdi" di Ripa Teatina (CH).

Il numero degli associati cresce gradualmente; l'interazione con il territorio, non solo comunale, diventa sempre maggiore per arrivare ad una sinergia di intenti e di azioni indissolubile.

L'associazione assume nel 2004 la gestione ed il coordinamento dell'attività dello storico Complesso Strumentale V. E. Marzotto Città di Valdagno e nel 2012 viene avviato il progetto "Un bambino, uno strumento" che vede nascere e formarsi le orchestre giovanili Tutto d'un Fiato! e Archi Tesi, il coro di voci bianche, gli ensemble di chitarre e di arpe, le band di musica moderna.



Al Coro Polifonico Città dell'Armonia, già presente all'interno dell'associazione da vent'anni, si affiancano le compagini orchestrali di adulti principianti di strumento a fiato e ad arco.

Lungo tutto il suo percorso, importanti figure sostengono le finalità e le attività di Progetto Musica: l'amministrazione comunale di Valdagno, la Fondazione Progetto Marzotto, la Fondazione Ita e Margherita Marzotto, molti sponsor privati.

Nel corso di questi suoi primi 30 anni di vita Progetto Musica coinvolge migliaia di persone, dai più piccoli ai più grandi. Vede formarsi professionisti, appassionati, amanti e cultori del bello e dell'arte.

Condivide con tutti l'amore e l'attenzione per la persona, per la cura dell'anima e dello spirito, nella convinzione che la cura della bellezza interiore di ogni persona porti, senz'ombra di dubbio, alla bellezza diffusa nel mondo.

A sinistra un'illustrazione raffigurante la scuola di musica V.E. Marzotto. A destra un'esibizione del Complesso Strumentale V.E. Marzotto al Teatro Olimpico di Vicenza

Vent'anni di Armonia con il coro polifonico

di Valeria Sandri

Duemilauno: nasce nell'ambito della Scuola di Musica un coro polifonico misto che prende il nome di Progetto Musica. Lo formano alcune persone appassionate di canto, ma anche desiderose di imparare e di crescere; trovano un maestro (nel vero senso della parola), cominciano le prove, e già a Natale dello stesso anno si cimentano nel primo concerto, nella chiesa del Maglio.

Inizia così una storia che li porta lontano, a esibirsi innumerevoli volte, e in luoghi molto diversi tra loro: chiese, abbazie, teatri, sale comunali, concorsi nazionali (tutti posti che è logico aspettarsi), ma anche in case di riposo e spesso all'aperto, nel parco della Favorita per esempio, o in giro, nelle tante contrade che arricchiscono le colline della nostra vallata (è per loro un ricordo vivo e gradito il percorso sul sentiero dei Grandi Alberi, un cammino accompagnato dalle bellezze naturali e dal canto).

Varietà di luoghi come vario è il loro repertorio, che spazia nel tempo (dal gregoriano agli autori contemporanei) e nei generi (musica sacra e profana).

In tutte queste scelte è stato fondamentale il ruolo del primo maestro, Claudio Ferro, che ha insegnato la tecnica vocale, ma anche la capacità di interpretare un brano, l'importanza dello studio e della preparazione. La sua bravura didattica li ha fatti crescere e li ha guidati in decine di concerti, trasmettendo una grande passione (senza dimenticare l'allegria che caratterizza le attività del dopo concerto!).

Ora c'è un nuovo maestro, Massimo Zulpo, e la storia continua, tra i ricordi del passato e un nuovo slancio, un rinnovato entusiasmo, una costante voglia di cantare.

In vent'anni di vita il coro ha avuto molti componenti, ci sono stati degli avvicendamenti, si sono creati legami, si sono instaurate relazioni importanti, non solo grazie all'appuntamento settimanale delle prove e alle emozioni condivise nei concerti, ma anche grazie a esperienze comuni (i weekend di vocalità, l'uscita in val Pusteria...). Le persone contano e restano presenti anche quando se ne vanno, così come è sempre vivo il ricordo dei coristi che "sono andati avanti": sembra ancora di averli vicino, di sentire le loro voci...



Come tutti noi, anche il coro ha attraversato momenti molto duri con la pandemia: prima l'impossibilità di trovarsi, poi una difficile ripresa (come si fa a stare distanziati in un coro? come si fa a cantare con la mascherina?). Ma i coristi hanno superato le difficoltà ed ora sono qui, contenti del traguardo raggiunto e convinti di poter fare ancora molta strada.

La ripartenza è segnata anche da un'altra novità: il cambio del nome; ora si chiamano coro "Città dell'Armonia", con una scelta che non è un semplice omaggio alla musica, ma richiama il luogo dove sono nati e dove si incontrano settimanalmente, il quartiere di Valdagno sorto negli anni Trenta del Novecento sulla riva sinistra dell'Agno, realizzando un progetto grandioso basato sulla bellezza, che il fondatore, Gaetano Marzotto, aveva denominato appunto "Città dell'Armonia". Armonia che emerge chiaramente dai grandi viali alberati, dall'abbondanza di zone verdi, dalle facciate degli edifici, dall'eleganza dei particolari; è una specie di "città ideale", dove non solo si abita, ma si cresce fisicamente e mentalmente grazie agli spazi per lo sport, lo studio e la cultura; una città che mette al centro le persone e il loro benessere.

È un nome importante e ricco di significato, adatto a un coro che in questi vent'anni ha saputo armonizzare le voci, scegliere un repertorio vasto e differenziato, essere attivamente presente nel territorio... e allora a noi non resta che augurare buon compleanno e "cento di questi anni!".

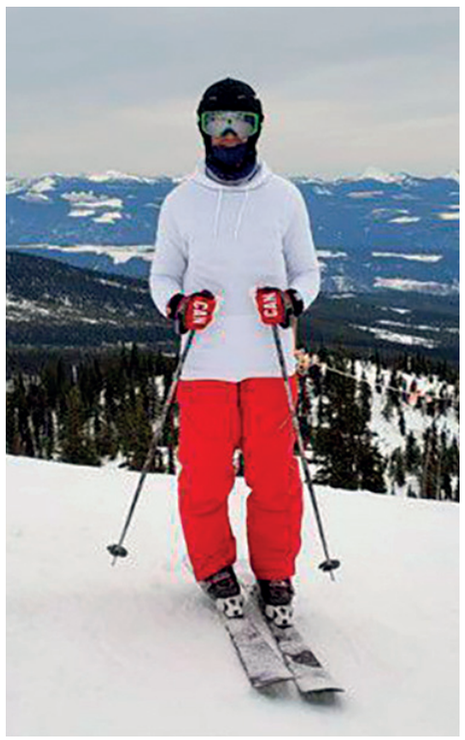
Avete mai sentito parlare di Kelowna?

Un volo dall'altra parte del mondo con l'esperienza di studio del diciottenne Giovanni Rizzotto

di Giovanni Rizzotto

Avete mai sentito parlare di Kelowna? Nemmeno io fino a pochi mesi prima della mia partenza. Immagino però che abbiate sentito parlare di viaggio-studio, un'espressione che ormai è sempre più utilizzata. In caso non sapeste cos'è, un viaggio-studio è un'esperienza multidisciplinare che consiste nel partire per un altro Stato e vivere all'interno di una famiglia o di un college per alcuni mesi, possono essere tre, sei o anche dodici, e frequentare la scuola in questo nuovo ambiente.

Ebbene sì, anche io ho provato l'ebbrezza di lasciare tutto per sei mesi e trovarmi immerso in una civiltà molto diversa. Niente paura, non mi sono ritrovato in mezzo a delle tribù selvatiche, ma le differenze con la cultura italiana erano per certi versi evidenti.



La mia esperienza è iniziata circa due anni fa, quando il Covid sembrava ancora un problema lontano. Ho mosso i miei primi passi alla ricerca dell'agenzia giusta con cui partire, il posto in cui andare e quanto tempo rimanere. Dopo vari colloqui e incontri di orientamento mi sono deciso, ma, nel frattempo, una situazione alquanto scomoda aveva preso il sopravvento, ed è stato così che proprio nei mesi precedenti alla mia partenza, che inizialmente sarebbe dovuta essere a fine agosto 2020, per colpa del Covid, ho posticipato la data a gennaio 2021. Col passare del tempo la situazione non è migliorata come si sperava e vi basti sapere che a novembre del 2020 sono venuto a scoprire che la mia destinazione iniziale, la Nuova Scozia, sulla costa orientale del Canada, non accettava studenti "exchange". In poche parole in quel novembre, rinchiuso di nuovo a casa per la pandemia, ho dovuto scegliere se partire e, in caso, dove andare. Ricordo quella come una settimana difficile, di pensieri e discussioni, ma alla fine, insieme alla mia famiglia, sono riuscito a trovare la soluzione: Kelowna (sull'altra costa del Canada).

La partenza è stata più facile del previsto: la mia più grande preoccupazione è stata avere tutte le carte che servivano e non ammalarmi per nessun motivo. L'arrivo è stato felice, ricordo il viaggio in macchina e il primo incontro con queste persone che non conoscevo, se non per qualche e-mail, e che ora mi trovavo ad avere come "host-parents" e come "host-sister". Arrivato nella mia nuova casa ho conosciuto il mio "fratello-tedesco", col quale, un passo alla volta, ho instaurato un bellissimo rapporto.

Dopo due settimane di quarantena nelle quali sono rimasto a casa dove intervallavo serie tv, passeggiate nel deserto "golf-park" e qualche compito per l'Italia, è iniziata la mia nuova vita in tutti i suoi aspetti.

Prendo un respiro perché rituffarmi in tutte queste cose mi ha lasciato un attimo in apnea. Devo dire che le cose da raccontare sono tante, troppe, ogni volta che mi viene alla mente un ricordo, subito, come se si srotolasse un papiro infinito, ne saltano fuori altri mille.

> "Non è stato facile, lo sapevo sin dall'inizio, ma mi sentivo libero di essere chi volevo essere"

Dunque ho pensato di raccontarvi questa mia storia come a me piace di più ricordarla, attraverso le emozioni.

Non è stato facile, lo sapevo sin dall'inizio, ma mi sentivo libero di essere chi volevo essere e piano piano sono riuscito a scoprire molto di me.

Ci sono stati molti momenti entusiasmanti. Ho sciato, ho riso, ho guardato la tv, ho conosciuto nuove persone, ho viaggiato, ho compiuto gli anni, ho fatto sport, ho suonato il pianoforte, ho frequentato corsi impensabili in Italia, ho fatto festa, ho ricevuto soddisfazione dai professori.

Ci sono stati anche momenti sconfortanti, nei quali pensavo all'Italia, mi mancava l'affetto delle persone care, riflettevo su tutte le cose che avrei potuto fare in Canada senza sapere se ci sarei riuscito, mi preoccupavo di non riuscire a trovare degli amici. Tutte tappe che sono normali, che in tutti i corsi di orientamento ci erano state spiegate, ma che, quando mi sono trovato a viverle, sono state molto forti e sofferte.

Tutti questi momenti sono stati fondamentali e mi hanno fatto realizzare quanto importanti siano le nostre origini, quanto importanti siano le relazioni e quanto importante sia conoscere se stessi. Perciò se qualcuno mi chiede cosa ho imparato in questo viaggio-studio, io mi sentirei di rispondergli che ho imparato a conoscermi e che questo insegnamento è più prezioso di qualsiasi competenza scientifica o umanistica. Io direi che questo viaggio mi ha lasciato molte domande e la necessità di ritornare a casa non tanto per nostalgia ma piuttosto per curiosità, per la voglia di trovare una risposta a tutti quegli interrogativi che mi sono nati dentro e che, per fortuna, continuano a crescere e nascere in me.

Poi sicuramente ho imparato tante cose del luogo, ho conosciuto una cultura diversa e queste non sono cose da meno, anzi sono tutte tanto importanti quanto conoscere se stesso, però se non avessi avuto la forza di rendermi conto di cosa succedeva a me e intorno a me, probabilmente non avrei assaporato davvero tutte le cose che ho sperimentato.

Infine, una volta tornato, dopo circa sei mesi che non vedevo e abbracciavo più la mia famiglia, mi sembrava di non essere mai partito. Dopo qualche settimana, però, mi sono reso conto che qui molte cose erano cambiate e che allo stesso modo anche io ero cambiato. Perciò, se inizialmente, sembrava tutto facile e perfetto, col passare del tempo ho realizzato che tutto ciò che avevo imparato in Canada non era sempre valido anche in Italia, e così ho dovuto ricercare il mio posto all'interno del mio mondo, dovendo fare i conti con le differenze che sono emerse andando avanti. Quest'ultima parte mi ha preso alla sprovvista e, per questo, anche il ritorno è stato una parte molto importante del mio viaggio, tanto quanto la partenza e l'esperienza oltreoceano.

Qualcosa però non è cambiato, è sopravvissuto e mi accompagna ancora adesso. Dopo un'esperienza come questa, ciò che mi è rimasto attaccato addosso più tenacemente è una convinzione, una mia certezza che mi fa vedere il mondo con occhi cresciuti. Questa convinzione è che noi non bastiamo a noi stessi e perciò viaggiamo, fidiamoci e viviamo davvero questa vita gustando ogni momento con tutto noi stessi.

EL CANTON DEL DIALETO

Scopriamo il nostro dialetto

Capòn

di Valeria Sandri

In questo nostro viaggio nel dialetto della Valle dell'Agno sulle orme del prezioso testo del professor Duilio Dal Medico, per la scelta delle parole ci facciamo spesso guidare da eventi o dal ritmo delle stagioni; ecco perché stavolta abbiamo individuato un vocabolo ispirato al clima natalizio, un vocabolo che rievoca sapori e tradizioni, un vocabolo ormai poco usato, ma che a Natale torna di moda e occupa un posto d'onore... sulle nostre tavole.

Ma vediamolo più da vicino. Il cappone è il gallo castrato, perché quando la covata di pulcini diventava adulta, diverso era il destino dei componenti: le "polastre" venivano allevate, mentre tra i galli solo due o tre venivano tenuti "da semensa" (cioè per i futuri accoppiamenti); gli altri venivano mangiati o venduti o "fati caponi" (cioè appunto castrati). La padrona, in calar di luna, portava i galli prescelti per questa sorte dalla specialista, la "dona che fasea i caponi". Costei apriva con le forbici il ventre del gallo, ne estraeva i testicoli ("i uvi"), poi richiudeva il taglio cucendolo e spalmandolo di olio. Tagliava poi anche la "gresta" e le "barbagole" e poneva sulle ferite, come emostatico, cenere e qualche piuma dell'animale stesso. Infine, restituiva i galli diventati capponi e le parti asportate, messe dentro una foglia di vite; a casa queste parti venivano cotte "in tecia" e mangiate.

Un modo di dire diffuso era "ala de capòn e colo de castròn", per indicare le parti migliori dei due animali.

Invece veniva chiamato "capòn de na gamba sola" il cavolo verza o cappuccio, perché da solo costituiva un intero pasto (erano tempi in cui essere vegetariani non era una scelta e la carne era considerata cibo delle feste, per cui si mangiava la verdura, ma almeno la si chiamava con un nome più appetitoso!).

Si usava il termine "capòn" anche per indicare un uomo di poco conto, un incapace; esisteva un modo di dire che confrontava il tacchino, animale battagliero, col cappone, considerato pauroso, così per definire un uomo vigliacco si diceva "nol xé un dindio (cioè un tacchino), ma un capòn".

Caponara indicava una stia, una gabbia (generalmente stretta), ma anche la prigione, per cui "metar in caponara" equivale a "imprigionare".

Altro significato è "capo, testa", ed ecco i seguenti detti:

cosa gheto tela caponara? - "cosa ti passa per la testa?"

vere la caponara al so posto - "essere una persona capace di ragionare"

E chiudiamo con "nare in caponara" cioè andare a letto (ma a letto non si andava solo per dormire, per cui il verbo "caponare" alludeva a fare sesso).

La castrazione dei galli era praticata già nella Grecia antica, per la difficoltà pratica di tenere più galli nello stesso pollaio; inoltre, la carne del gallo diventa dura e meno saporita col passare del tempo, mentre quella del cappone resta tenera e prelibata.

Fu però nel Medioevo che il cappone divenne sempre più pregiato e nacque la tradizione, tra i più ricchi, di consumarne il brodo durante le festività natalizie, creando un legame anche con i festeggiamenti del solstizio d'inverno, momento in cui le giornate riprendono ad allungarsi e la luce gradualmente cresce.

A Milano c'era l'usanza di allevare "quater capun", da mangiare a S. Ambrogio, Natale, Capodanno ed Epifania.

Il cappone divenne anche una forma di regalo prestigioso da offrire alle persone potenti per ottenere favori e protezione, come racconta Manzoni nel terzo capitolo dei Promessi Sposi: i capponi destinati al pranzo di nozze ed inutilizzati perché il matrimonio era stato impedito vengono dati da Agnese a Renzo affinché li porti al dottor Azzeccagarbugli in dono in cambio di un aiuto legale. I quattro capponi, ancora vivi, vengono agitati durante il cammino dal povero Renzo, arrabbiato e preoccupato, e si beccano tra di loro. Diventando così anche una celebre metafora: spesso tra compagni di sventura invece di aiutarsi a vicenda ci si fa del male e ci si danneggia ancora di più.

La zia burlona

Un racconto tratto dalla serie di ricordi raccolti da Giampietro Zanatta ne "L'ultimo giro di giostra"

''Immaginate un bambino di nove anni del giorno d'oggi, con tutto ciò che abitualmente gli ruota intorno... Immaginate adesso di prendere quel bambino e di inserirlo in una società contadina del 1800 o di poco più evoluta rispetto a quel secolo. Immaginate l'impatto e il turbinio di pensieri che gli frullerebbero nella testa, tanto più se quel bambino fosse sensibile, introverso ed emotivo. È ciò che accadde al sottoscritto nel 1961, quando, da una metropoli come Montreal, una città del Canada con all'epoca tre milioni di abitanti, venni catapultato a Piana, un piccolo paese di montagna con qualche migliaio di residenti''.

Così Giampietro Zanatta presenta ''L'ultimo giro di giostra'', il libro con cui ci racconta quel suo ''tragicomico trasloco'' di bambino che dal Canada sbarcava frastornato nelle colline valdagnesi. I suoi ricordi, tra comicità e riflessione, ci portano in un appassionato viaggio indietro nel tempo. Come quello che qui riportiamo e che vede il giovane Giampietro alle prese con una zia burlona.

Il libro è impreziosito dalla copertina e dai disegni di Liliana Zordan e il ricavato della vendita è devoluto alla parrocchia di Piana.

A proposito di botteghe, c'è una storiella che riguarda zia Ivana, la sorella più giovane di mia madre, che aveva all'epoca vent'anni. Viveva ancora con i miei nonni, accudiva alle faccende di casa ed esercitava a tempo pieno il mestiere di parrucchiera. Era una ragazza attraente e aveva una schiera di mosconi che le facevano la corte. I suoi lineamenti regolari e proporzionati la rendevano piacevole a vedersi, anche perché sul suo volto giovanile compariva sempre un bel sorriso. Era di carattere bonario, cordiale e ben disposta al dialogo. A mia zia piaceva ridere e lo faceva così bene da contagiare le persone, inducendole a sganasciare insieme a lei. Conosceva un'infinità di barzellette e, quando ne imparava una, la propinava al sottoscritto per testarne l'efficacia. A volte non erano affatto divertenti, ma mi era impossibile non unirmi alla sua risata che esplodeva ancora prima del finale. Avevo perfino l'impressione che le raccontasse a sé stessa e che la mia presenza fosse solo un pretesto. Oltre a questo non perdeva occasione per inscenare delle burle finalizzate unicamente ad alimentare il buon umore.

Capitò anche a me di essere una vittima dei suoi scherzi. Vivendo insieme a lei ero un bersaglio facile su cui sfogare a piacimento la sua esuberante vitalità.

La cara zia mi mandava spesso a fare la spesa, dopo avermi dato la lista degli alimenti da comperare. Quell'incarico mi piaceva così tanto che lo utilizzavo come esercizio per la mente, cercando di ricordare ogni cosa senza consultare la lista. A volte succedeva che, nell'atto di preparare la cena, si accorgesse che le mancava un ingrediente e mi mandasse ad acquistarlo in tutta fretta. In quelle occasioni mi sentivo importante più che mai, accoglievo la sua richiesta e portavo a termine tempestivamente la missione. La furbacchiona, vedendo il modo in cui mi facevo coinvolgere dalle emergenze, mi confezionò su misura uno scherzo con i fiocchi.

Una sera stavo giocando nella corte con gli amici quando, dall'interno della casa, sentii lei che mi chiamava. Rientrai prontamente e, dopo aver varcato l'uscio, la vidi insolitamente nervosa, indaffarata fra i fornelli per preparare le pietanze. Mi disse che le mancava un ingrediente indispensabile e di recarmi subito ad acquistarlo perché le botteghe stavano per chiudere i battenti. Non ci volle altro per elevarmi al ruolo di paladino dal quale dipendevano le sorti della cena. Fuori s'era fatto buio e le ombre della sera avevano preso il



sopravvento. Questo mi galvanizzò ancora di più e l'ascoltai attentamente mentre mi diceva di andarle a prendere... due etti d'*ombra di campanile*.

Partii di corsa ed arrivai a destinazione mentre la titolare del negozio stava abbassando le saracinesche. Ero eccitato, ma soddisfatto del mio tempismo. Presi fiato e le chiesi se per favore poteva darmi due etti d'*ombra di campanile*. Lì per lì non feci caso al risolino che comparve sul suo volto e che cercò di mascherare masticandosi le labbra. Poi mi chiese di riformularle la richiesta. Solo allora, passata la foga, ripensai a quella frase, credendo di aver omesso una parola. Chiesi scusa e pregai la signora di aspettare, perché sarei tornato a consultarmi con mia zia. Ritornai celermente da lei e, oltrepassato l'uscio, fui immediatamente colpito dall'espressione del suo volto. Stava sogghignando a denti stretti e la sua bocca, allargandosi progressivamente fino a lambire le sue orecchie, si tramutò in una tonante risata, il gran finale di quella burla architettata alle mie spalle. Rideva così bene e di gusto che rimasi impalato ad osservarla senza interferire con quello spassoso momento che si stava godendo. Come sempre, erano così lunghi i suoi assoli vocali da farle mancare il respiro. Anche i suoi occhi iniziarono a lacrimare, obbligandola a prendere fiato e mettere mano al fazzoletto per asciugarli. Nonostante questo non avevo ancora capito che mi aveva preso in giro. Pensavo che ridesse perché mi ero scordato l'unica cosa che mi aveva chiesto di comprare, vista la mia precisione certosina nel ricordarmi la spesa. A causa della mia dabbenaggine, mi ci volle un quarto d'ora per capire che l'*ombra di campanile* non era un genere alimentare.

Posso solo dire, a mia parziale discolpa, che quell'espressione non mi sembrava molto diversa da tante altre, quali la farina di fecola, il lievito di birra e il granoturco di mais.

E fu così che quella volta avevo abboccato come un pesce.

Sopra, la copertina del libro
Sotto, una delle illustrazioni realizzate da Liliana Zordan che accompagnano i racconti



UnipolSai ASSICURAZIONI
Divisione LA FONDIARIA

LORA STEFANO

AGENZIA GENERALE di VALDAGNO - Via S. Clemente 10/12 - 36078 Valdagno (VI)
Tel. 0445 409933 - Fax 0445 406097 - @mail: agenzia@fonsaivaldagno.com